

Lo scenario**BONACCINI
E ZAIA
I FUTURIBILI
DUELLANTI****Massimo Adinolfi**

La prossima volta: sarà il turno di Luca Zaia e Stefano Bonaccini? Dalla dichiarazione dello stato di emergenza sono ormai trascorsi tre mesi e mezzo. E, in Italia, più di trentamila morti. Il Paese si è fermato: non poteva essere altrimenti. Ma la ripartenza è piena di incognite tanto quanto le settimane alle spalle. Incognite che gravano anche sul mondo politico. E che spingono molti a domandarsi se, nel centrodestra come nel centrosinistra, non si stia preparando un cambio di scena.

*Continua a pag. 43***Segue dalla prima****BONACCINI E ZAIA I FUTURIBILI DUELLANTI****Massimo Adinolfi**

Forse è presto, anche perché altre incognite sono più impellenti: sul piano della salute, non sappiamo se davvero il peggio sia passato; sul piano economico, non sappiamo se la risposta approntata dal governo sarà all'altezza della situazione, e se l'impatto della crisi sulla vita degli italiani, su interi settori della società, non prepari un autunno caldissimo. Ma è un fatto che, nel fuoco della crisi, il governatore del Veneto e quello dell'Emilia Romagna sono cresciuti significativamente nel giudizio dell'opinione pubblica. I sondaggi sono lì ad attestarli. È anche, ma non solo, una questione di visibilità. È inevitabile, infatti, che quando tutto o quasi dipende dalle decisioni del potere esecutivo, tocchi a loro, ai presidenti, prendersi oneri e onori. Ed è quello che è accaduto. Ma conta poi anche la qualità della risposta. Nel campo del centrodestra, balza agli occhi la differenza tra i gravi affanni di Fontana, in Lombardia, e l'efficienza della risposta veneta, che ha contenuto molto meglio la curva dei contagi.

Nel centrosinistra, anche De Luca ha visto aumentare la sua popolarità. Ma a favore di Bonaccini gioca più di un fattore: si è misurato lassù al Nord, dove l'epidemia ha colpito più duramente; è il Presidente della Conferenza delle Regioni, e ha quindi già una proiezione nazionale; soprattutto, dato perdente in partenza, ha invece vinto, a gennaio, la battaglia campale delle elezioni regionali (che De Luca deve invece ancora affrontare), in un momento in cui un'eventuale sconfitta avrebbe significato, a sinistra, il fuggi fuggi generale. E in più, gli esce a giorni il libro, "La destra si può battere", con cui si appresta a girare, almeno virtualmente, il Paese, per prepararsi ad un'avventura che, con tutta evidenza, si proietta oltre i confini della sua regione.

Di Zaia oramai dicono tutti. Tutti tranne lui, ovviamente. Ma è una prudenza comprensibile,

in un partito, la Lega, dove ha sempre comandato uno soltanto. L'ultimo anno, però, è stato per Salvini un annus horribilis, tra uscita dal governo, calo di consensi e un evidente affanno sul piano della comunicazione. E c'è poi un tema relativo alla base sociale della Lega, che ospita gli umori sovranisti così ampiamente sollecitati da Salvini, ma è molto meno disposta a seguirlo nella loro declinazione anti-europeista, essendo ormai chiaro anche ai più scettici che di Europa l'Italia ha bisogno, ora più che mai. E poiché a fare la destra populista c'è già Giorgia Meloni, nella Lega cresce il numero di coloro che han preso a domandarsi se l'egemonia sul centrodestra non vada costruita verso il centro, occupando lo spazio che è stato di Forza Italia (ridotta ora al lumicino), con un personaggio in crescita di popolarità, ritenuto da molti più affidabile e pragmatico.

Un nuovo centrodestra, dunque, come un nuovo centrosinistra. Zaia e Bonaccini sarebbero risposte quasi fisiologiche, se la politica italiana fosse abituata alla fisiologia, invece che alle patologie e all'eccezionalismo. Perché hanno entrambi lunga esperienza politica e amministrativa, non provengono da altri mondi, dalla società civile o dalle istituzioni internazionali, e non si propongono (o non si proporrebbero) come la scialuppa di salvataggio a cui aggrapparsi prima che l'Italia anneghi. Certo, se davvero dopo l'estate ci trovassimo con l'acqua alla gola, riprenderebbe affannosamente la ricerca di un salvatore della patria (leggasi: Mario Draghi). Ma se navigheremo in acque almeno un poco più tranquille, allora il tema di un rinnovamento dell'offerta politica sollecitato dalla prova di questi mesi si imporrebbe. E Conte? Anche Conte ha indici di consenso elevati, in questo momento. Ma gli manca qualcosa: una maggioranza omogenea e un partito che lo scelga come leader. A non dire che, con le prime difficoltà, tutti i malcontenti e i disagi si scaricherebbero anzitutto su di lui. Lui che nel frattempo si è pur sempre paragonato a Winston Churchill. Forse, però, senza troppo rifletterci, visto che il premier inglese, vinta la guerra, perse le elezioni. Ma si capisce perché:

quando deve voltare pagina, una nazione ha bisogno anche di identificarsi in nuovi protagonisti, nuove storie, nuovi schemi politici. Con tutti i se e i ma del caso, e le mille variabili che possono intervenire in questi tempi interessanti, l'ecumenismo pragmatico di

Bonaccini e il realismo deciso di Zaia, il nuovo taglio di barba dell'uno e le cravatte mai troppo allentate dell'altro promettono sempre più concretamente di trasferirsi a Roma. Quanto al resto si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

